

# Bilbo Baggins e la Contea: una carriera deviante

di Elisabetta Marchi



—ASSOCIAZIONE ITALIANA—  
**STUDI TOLKIENIANI**



*The Shire, illustrazione di J.R.R. Tolkien*

## Indice

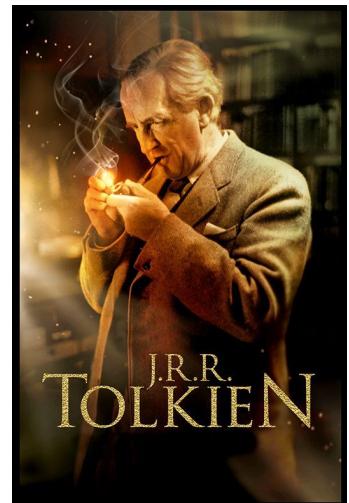
<u>Bilbo Baggins un possibile ‘deviato’ sociale</u>	02
<u>Il percorso verso la ‘devianza’ di Bilbo Baggins</u>	04
<u>Bilbo Baggins un portatore di valori protestanti in una Contea cattolica</u>	08
<u>Bilbo Baggins consapevolmente un deviato sociale</u>	11
<u>Opere Citate</u>	12

## Bilbo Baggins un possibile ‘deviato’ sociale

**S**e dovessimo interrogarci dal punto di vista sociologico, o più specificatamente attraverso il paradigma del microinterazionismo<sup>1</sup>, su che tipo di rapporto intercorre tra Bilbo Baggins e la Contea, considerandolo semplicemente come rapporto individuo – società, allora potremmo sicuramente definire Bilbo un deviante. Il termine deviante all’interno di questa teoria sociale non è connesso ad episodi di violazione di codici in ambito legale, ma viene invece applicato ad individui che violano i criteri di giudizio della società su ciò che è considerato normale e socialmente accettabile. I devianti non sono delinquenti, ma attori sociali e registi di un’interpretazione di se stessi che li porta a seguire un itinerario diverso a quello dell’agire considerato normale dalla società. Definire Bilbo Baggins un deviante non vuol dire sminuire (o aumentare) la sua caratura morale, ma semplicemente inquadrarlo in quanto fenomeno estraneo alla normalità sociale (“normalità” hobbit, s’intende) e pertanto possibile minaccia per l’universo simbolico dominante<sup>2</sup>.

*“Tolkien non lesina nel mostrare l’intrinseca fragilità di un modello sociale che resta in piedi solo fin quando è separato dal resto del mondo” e “si guarda bene dal dipingere la società degli hobbit come un luogo ideale. Oltre ai tanti pregi, ce ne mostra, infatti, anche gli aspetti negativi: una certa ristrettezza di vedute, la diffidenza per l’altro, il conformismo, la sprovvedutezza. Queste caratteristiche sono ben evidenziate nell’attrito tra Bilbo Baggins e i suoi vicini di casa, i suoi parenti, nella perdita della rispettabilità borghese che Bilbo subisce”<sup>3</sup>.*

Il rapporto individuo-società strutturato attraverso l’articolazione di tre concetti collegati tra loro (individuo, norma, società) è un paradigma in cui il binomio normalità-devianza diventa uno strumento di definizione del grado di integrazione dell’individuo alla società: normali e devianti non sono che due facce della stessa medaglia<sup>4</sup>. A partire da questa *Weltanschaung* cercherò di analizzare la figura di Bilbo Baggins sottolineando in che modo cambia il rapporto tra la sua identità, definita dagli altri e da lui stesso, e la Contea, intesa come l’universo simbolico di riferimento. Ritengo che il cambiamento avvenga nell’arco di tempo compreso tra le prime pagine de *Lo Hobbit*, fino al momento della sua partenza all’inizio de *Il Signore degli Anelli*. In quest’arco di tempo Bilbo ripercorre in maniera costante, lucida e consapevole, i passi che conducono alla costruzione di una carriera deviante così come definita da Edwin M. Lemert<sup>5</sup>. L’hobbit sin dall’inizio sembra infatti avere un desiderio di avventura assai poco consono a un Baggins e invece molto più riconducibile al ramo Tuc della famiglia. Questo stigma iniziale viene gestito sia attraverso la continua ricerca di rispettabilità che la negazione del desiderio stesso, entrambe ben presenti nel suo primo incontro con Gandalf.



<sup>1</sup> 1 microinterazionismo, in quanto contenitore di teorie sociologiche tra loro affini, poggia su alcune premesse fondamentali riguardanti l’individuo, la società e il rapporto che li lega, tra cui: a) l’identità è il risultato di un’interazione sociale; b) si può essere individui solo all’interno di una società divenendo oggetti a se stessi per mezzo del linguaggio; c) la realtà, in quanto costruzione sociale, è negoziabile d) l’interazione sociale ha effetti oggettivi; e) il comportamento dell’individuo deriva da una interpretazione cosciente e socialmente derivata degli stimoli esterni ed interni.

<sup>2</sup> “Gli universi simbolici (...) sono corpi di tradizione teoretica che integrano diverse sfere di significato e abbracciano l’ordine istituzionale in una totalità simbolica. (...) I processi simbolici, lo ripetiamo, sono processi di significazione che si riferiscono a realtà diverse da quella dell’esperienza quotidiana.” P. L. Berger – T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino, 1973, pag. 145. Gli autori in sintesi usano questo termine per definire il prodotto del processo di socializzazione che reintroduce nell’individuo l’attività umana oggettivata, legittimando la realtà delle istituzioni, il cui significato originario è immediatamente accessibile all’individuo in termini di memoria o di importanza. Di qui la funzione di controllo sociale legata al meccanismo di interiorizzazione in quanto conoscenza delle regole procedurali di condotta in una determinata situazione.

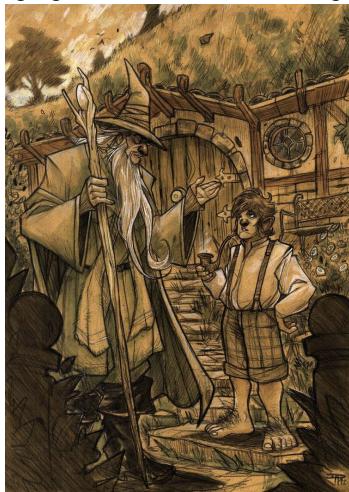
<sup>3</sup> Wu Ming 4, *Difendere la Terra di Mezzo*, Bologna, Odoya, 2013, pag. 166

<sup>4</sup> Nel momento in cui si assume che l’esistenza e la perpetuazione della società avvenga grazie all’integrazione degli individui alle norme, in quanto sistema coerente di tradizioni, costumi, aspettative di condotta, il concetto di devianza si lega all’idea di ruolo inteso come aspettativa normativa e può essere utilizzato per comprendere qualsiasi trasgressione alla prestazione di aspettativa di condotta. La costruzione della devianza prevede che anche il deviante partecipi al processo definitorio. Da uno stigma, quindi una frattura fra ciò che ci si aspetta e ciò che è, parte un’interazione collettiva in cui il deviante accetta il ruolo e facendolo proprio collabora alla preservazione dell’universo simbolico di riferimento. Da qui la prospettiva della carriera deviante come processo del divenire più che come categoria dell’essere, poiché ognuno può avere uno stigma, ma il solo averlo non comporta l’immediata ridefinizione dell’identità attraverso il parametro della devianza. Diciamo che è soltanto il principio di un procedimento più complesso tra società e individuo.

<sup>5</sup> Edwin M. Lemert, anche se poco propenso a definirsi in un indirizzo preciso, può essere visto come il primo teorico della *labelling theory*, vale a dire di quella corrente sociologica che ha centrato la propria analisi sul processo di etichettamento che colpisce la condotta deviante. La non-conformità, in quanto area di interazione in cui risalta al meglio il ruolo normativo del comportamento e della sua stigmatizzazione, era già ben presente negli studi di altri autori, come ad esempio Erwing Goffman. Lemert si spinge oltre e rivoluziona il paradigma della devianza spostando l’attenzione dal fenomeno alla reazione sociale, ponendo quindi al centro del suo interesse i meccanismi del controllo sociale.

*“Quindi, all'inizio dello Hobbit, il signor Baggins (...) si rivela, in maniera quasi aggressiva, un perfetto rappresentante medio della classe media”<sup>6</sup>.*

Ciononostante l'avventura arriva e si impone nella sua vita con la prima partenza dalla Contea insieme a Thorin e gli altri Nani. Da quel momento Bilbo ridefinisce quotidianamente la propria identità in base all'episodio deviante per poi riproporla in maniera ancora più plateale, con la seconda partenza dalla Contea. Un passo alla volta cercherò di ripercorrere così tutti quegl'incroci che lo portano a diventare più di ciò che era perdendo qualcosa che aveva.



*Good Morning Mr. Baggins, illustrazione di Kinokio*

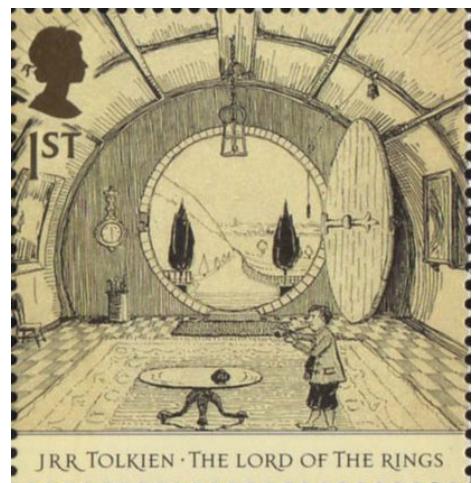
*“È tuttavia probabile che Bilbo, che era il loro unico figlio, pur avendo aspetto e modi identici a una seconda edizione del solido e tranquillo genitore, avesse ereditato dalla parte Tuc qualcosa di strano nella sua natura, qualcosa che aspettava solo l'occasione buona per manifestarsi”<sup>7</sup>.*

*“L'occasione buona non arrivò prima che Bilbo Baggins fosse adulto. (...) Per un caso curioso (...) arrivò Gandalf”<sup>8</sup>.*

Le parole che Tolkien usa per descrivere l'hobbit trovano un'eco in quelle usate da Erving Goffman<sup>9</sup> per definire la differenza in un individuo tra identità sociale virtuale e attuale, vale a dire tra le attese normative che vengono fissate dalla società e la categoria a cui l'individuo può dimostrare di appartenere. L'identità sociale virtuale di Bilbo Baggins comprende al suo interno tutti i requisiti, le attese normative che vengono fissate dalla società e su cui ci si basa nell'attribuire ad altri un'identità sociale. Bilbo è un Baggins e quindi in quanto Baggins un vero “gentilhobbit”, come direbbe il Gaffiere. Le aspettative della Contea sui Baggins sono così definite.

*“I Baggins vivevano nel circondario della collina da tempi immemorabili, e la gente li considerava assai rispettabili, non solo perché molti di loro erano ricchi, ma anche perché non avevano mai avuto un'avventura né fatto niente di imprevedibile; si poteva presupporre l'opinione di un Baggins su un argomento qualsiasi senza darsi la pena di chiedergliela”<sup>10</sup>.*

Così come afferma Goffman è però probabile che “la più fortunata delle persone normali abbia la sua pecca mezzo nascosta: per ogni piccola manchevolezza esiste una occasione sociale che la fa apparire enorme, creando una frattura, che suscita vergogna, tra l'identità sociale virtuale e quella attuale”<sup>11</sup>. L'identità sociale attualizzata di Bilbo, che rappresenta la categoria a cui può dimostrare di appartenere veramente e gli attributi che è legittimo assegnargli, è infatti differente da quanto ci si aspetta.



*“The Hobbit”, illustrazione di J.R.R. Tolkien*

<sup>6</sup> T. Shippey, *J.R.R.Tolkien: la via per la Terra di Mezzo*, Milano, Marietti 1820, 2005, pag. 116

<sup>7</sup> J.R.R. Tolkien, *Lo Hobbit*, Milano, Bompiani, 2014, pag. 4

<sup>8</sup> J.R.R. Tolkien, op. cit. pag. 4

<sup>9</sup> Erwing Goffman, anche se spesso accostato all'interazionismo simbolico, in realtà non ne fa propriamente parte. Come sociologo rimane certamente fedele al principio sviluppato da G. H. Mead per cui la realtà è negoziabile, ma di fronte alla precarietà del reale il suo interesse è volto proprio ai meccanismi attraverso cui viene mantenuta una visione globale della realtà.

<sup>10</sup> E. Goffmann, *Stigma*, Milano, Giuffrè, 1983, pag. 2

<sup>11</sup> J.R.R. Tolkien, op. cit., pag. 2



*“Questa è la storia di come un Baggins ebbe un'avventura e si trovò a fare e dire cose del tutto imprevedibili. Può anche aver perso il rispetto del vicinato, ma guadagnò... be' vedrete voi stessi se alla fine guadagnò qualcosa”<sup>12</sup>.*

### Il percorso verso la ‘devianza’ di Bilbo Baggins

**D**i qui la connotazione di Bilbo Baggins come deviante in quanto portatore di stigma (e non solo dell’Anello), vale a dire di una frattura tra le due identità sopra descritte. Il rapporto stigma-identità diventa il primo passo per approfondire quei nodi tematici peculiari della sua storia che altrimenti rimarrebbero inesplorati. Il cardine dell’analisi infatti sta altrove, nell’interpretazione della deviazione secondaria data da Lemert<sup>13</sup>. L’autore, in breve, focalizza l’attenzione sui processi attraverso cui il deviante arriva a percepire se stesso come tale, ridefinendo il sé e quindi stabilizzando nel tempo la manifestazione deviante.

*“Il deviante secondario, a prescindere dalle sue azioni, è una persona la cui vita e identità sono organizzate attorno ai fatti della devianza”<sup>14</sup>.*

Questo a mio parere è esattamente quello che accade a Bilbo Baggins. In altre parole l’hobbit, attraverso stadi diversi di interazione con la Contea, ridefinisce il proprio sé, agisce secondo una forma comportamentale propria, riorganizza il ruolo e gli atteggiamenti nei confronti del sé e infine acquista uno status sociale deviante. Lemert in sintesi definisce così le modalità legate alla deviazione secondaria:

*“Tutti questi processi fanno riferimento a vari livelli ad una progressione o differenziazione personale nel corso della quale l’individuo acquisisce:*

1. *Uno status moralmente inferiore*
2. *Specifiche conoscenze ed abilità*
3. *Un atteggiamento generale ovvero una “visione del mondo”*
4. *Una particolare immagine di sé, che si basa sull’immagine che gli viene rimandata dagli altri con i quali interagisce, ma non è necessariamente coincidente con essa”<sup>15</sup>.*

<sup>12</sup> J.R.R. Tolkien, op. cit., pag. 2

<sup>13</sup> Se il tema centrale dell’analisi di Goffman riguarda le modalità attraverso cui l’individuo, normale o deviante, riesce a mantenere la comunicazione, e quindi l’interazione sociale attraverso l’utilizzo di strategie di adattamento, Lemert rielabora il concetto di devianza per meglio indagare “i processi che creano, mantengono o intensificano lo stigma; ciò implica che il tentativo di attenuare lo stigma possa fallire, conducendo al ripetersi di una devianza simile o connessa con quella che in origine aveva dato luogo alla stigmatizzazione.” E. M. Lemert, *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Milano, Giuffrè, 1981, pag. 89. Se all’inizio perciò con il concetto di devianza ci si interroga sul processo in cui gli individui vengono pubblicamente etichettati come “moralmente inferiori” ciò che adesso diviene ancora più interessante investigare è come si percepisce il deviante in questa interazione. La stigmatizzazione in questo caso non si riferisce solo all’azione formale che la comunità adotta nei confronti di un individuo la cui condotta è giudicata riprovevole, ma anche al passaggio dalla devianza primaria a quella secondaria.

<sup>14</sup> E. M. Lemert, op. cit., pag. 88

<sup>15</sup> E. M. Lemert, op. cit., pag. 109

In che modo la figura di Bilbo corrisponde a quella delineata dall'analisi dell'autore?

1. In primo luogo Bilbo ha **uno status moralmente inferiore**, così come più volte sottolineato da Ted, e come in generale percepito anche da altri abitanti della Contea.

*“Oh quei due poi sono completamente rimbambiti!”, disse Ted. “O perlomeno il vecchio Bilbo era notoriamente matto, e Frodo lo sta diventando. Se è da gente come questa che prendi le tue notizie allora stiamo freschi!”<sup>16</sup>.*

2. In secondo luogo ha **specifiche conoscenze ed abilità**, così come evidenziato sia dai Nani che da Gandalf.

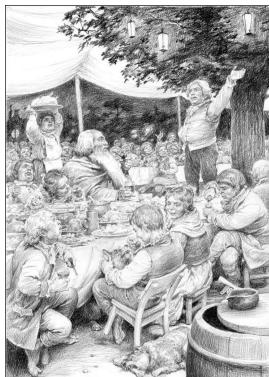
*“E ti assicuro che su questa porta c'È un segno, quello comunemente usato nel mestiere, o quanto meno usato fino qualche tempo fa. Scassinatore cerca buon lavoro, pieno di Emozioni e con ragionevole Ricompensa, ecco come lo si legge di solito. (...) Gandalf ci ha detto che da queste parti c'era una persona del genere, che cercava lavoro immediatamente”<sup>17</sup>.*

*“Così va bene” disse Gandalf. “Smettiamola di litigare. Ho scelto il signor Baggins e questo dovrebbe essere più che sufficiente per tutti voi. Se io dico che è Scassinatore Scassinatore è o lo sarà al momento opportuno”<sup>18</sup>.*



Bilbo Baggins Inspired Tea - 'The Burglar', illustrazione di Karen Theilen

### 3. Inoltre ha un **atteggiamento generale ovvero una visione del mondo**



A dire il vero sembra mancare in Bilbo il senso di ingiustizia percepito dal soggetto che si manifesta poi in ostilità verso chi commina le sanzioni. Ci sono però alcuni indizi che potrebbero mostrare il contrario. Gli esempi di sottile risentimento si possono ritrovare ad esempio nell'aver equiparato gli invitati a merce in una cassetta,

*“Niente applausi: il tutto era semplicemente ridicolo. (...) Un “lordo”! Ci mancava solo questo! Che volgare!”<sup>19</sup>.*

nella platealità della sua improvvisa sparizione,

*“Erano tutti scandalizzati dal cattivo gusto dello scherzo”<sup>20</sup>.*

Bilbo Birthday Party, illustrazione di Denis Gordeev

Così come nei regali che Bilbo lascia ai diversi hobbit.

*“Nell'ingresso era accatastata un'infinita varietà di pacchi, pacchetti, piccoli articoli d'arredamento ed oggetti vari. Su ognuno era stata applicata un'etichetta. Ve n'erano molte con questo tipo di dicitura:*

*“Per ABELARDO TUC, STRETTAMENTE PERSONALE, da parte di Bilbo”*, su di un ombrello. Abelardo se ne era portati via molti, e senza cartellino.

*“Per DORA BAGGINS, in memoria di una LUNGA corrispondenza, con affetto, Bilbo”*, su di un gran cestino per la carta straccia. Dora era la sorella di Drogo, e la più anziana superstite femminile della famiglia. Aveva novantanove anni, e per più di cinquanta aveva scritto fiumi di belle parole e di buoni consigli.

*“Per MILO RINTANATI, augurandomi che gli sa utile, Bilbo Baggins”*, su di una penna d'oro con calamaio. Milo non aveva mai risposto ad alcuna lettera.

<sup>16</sup> J.R.R. Tolkien, *La Compagnia dell'Anello*, Milano, Bompiani, 2002, pag. 76

<sup>17</sup> J.R.R. Tolkien, *Lo Hobbit*, Milano, Bompiani, 2014, pag. 25

<sup>18</sup> J.R.R. Tolkien, op. Cit., pag 25

<sup>19</sup> J.R.R. Tolkien, *La Compagnia dell'Anello*, Milano, Bompiani, 2002, pag. 58

<sup>20</sup> J.R.R. Tolkien, op. cit., Milano, Bompiani, 2002, pag. 59

*“Per la mia cara ANGELICA, da parte di zio Bilbo”, su di uno specchio tondo e convesso. Angelica era una graziosa giovane della famiglia Baggins e palesemente troppo soddisfatta del suo viso.*

*“Per la collezione di UGO SERRACINTA, da parte di un contribuente”, su di una libreria (vuota). Ugo prendeva a prestito un’infinità di libri che non restituiva mai.*

*“Per LOBELIA SACKVILLE-BAGGINS, in REGALO”, su di una cassetta di cucchiaini d’argento. Bilbo era convinto che, quando lui era stato via per la prima volta, Lobelia si era impossessata di gran parte della sua argenteria”<sup>21</sup>.*



Lobelia Sackville-Baggins, illustrazione di Courtney Skinner

4. E infine possiede una particolare immagine di sé, che si basa sull’immagine che gli viene rimandata dagli altri con i quali interagisce, ma non è necessariamente coincidente con essa.

*“In realtà Bilbo scoprì di aver perso più dei cucchiaini: aveva perso la reputazione. (...) Di fatto veniva considerato dagli hobbit del circondario come uno “stravagante” (...) Mi spiace dirlo, ma Bilbo non se ne fece un cruccio. Era di ottimo umore”<sup>22</sup>.*

Considerando l’effettivo processo d’interazione che genera una carriera deviante, il punto fondamentale risiede quindi nell’assunzione del processo storico, in quanto sequenza di azioni e reazioni organizzata nel tempo, come chiave interpretativa delle forme del divenire sociale, compresa quella deviante.

*“La conclusione è, pertanto che divenire devianti non è una questione che dipende da una patologia personale, dalla disorganizzazione sociale, dalla privazione, dai conflitti familiari, da una malvagità innata, dalle cattive compagnie o dalla sorte, ma da un passaggio negoziato verso l’acquisizione di una possibile identità, da una sequenza di azione e reazione, di etichettamento e di apprendimento in un quadro dominato tanto dal potere organizzato, quanto da opportunità organizzate, da probabili costrizioni e da probabili contingenze”<sup>23</sup>.*

La carriera deviante di Bilbo, quindi, nasce certamente da alcune caratteristiche, attributi o stigmi che per alcuni versi rispecchiano l’elenco citato, anche se di per sé non sono condizione sufficiente al formarsi della deviazione secondaria. Si ritrova ad esempio:

#### 1) Patologia personale

*“Fu allora che il signor Baggins abbassò la maniglia ed entrò. Il suo lato Tuc aveva vinto. All’improvviso si era reso conto che avrebbe volentieri rinunciato al letto e alla prima colazione pur di essere considerato feroce”<sup>24</sup>.*

#### 2) Le cattive compagnie



Unexpected Party, illustrazione di David T Wenzel

*“C’è tutta quella gente di fuori che va a trovarlo, Nani che entrano di notte, quei vagabondi prestigiatori di un Gandalf e tutti gli altri (...) Casa Baggins è un posto equivoco e gli abitanti ancora di più”<sup>25</sup>.*

<sup>21</sup> J. R. R. Tolkien, op. cit., Milano, Bompiani, 2002, pag. 66-67

<sup>22</sup> J. R. R. Tolkien, *Lo Hobbit*, Milano, Bompiani, 2014, pag 408

<sup>23</sup> P. Abrams, *Sociologia storica*, Bologna, Il Mulino, 1983, pag 157

<sup>24</sup> J. R. R. Tolkien, op. cit. pag. 24

<sup>25</sup> J. R. R. Tolkien, *La Compagnia dell’Anello*, Milano, Bompiani, 2002, pag 51

### 3) La sorte

*“Per un caso curioso (...) ecco arrivare Gandalf”<sup>26</sup>.*

Bilbo in pratica prende spunto da caratteristiche della propria biografia individuale per diventare alla fine regista del proprio comportamento deviante e del ruolo sociale basato su di esso. La progettualità di Bilbo emerge in maniera chiara nel dialogo che ha con Gandalf, poco prima della festa.

*“Vuoi dire che hai intenzione di continuare a seguire il tuo piano?”*

*“È così. Ho preso questa decisione alcuni mesi fa, e non ho cambiato idea”<sup>27</sup>.*

Non si tratta solo di avere uno stigma, ma di fare del proprio stigma un vessillo, al contrario di quanto accade ai Tuc e il loro spirito di avventura.

*C’era qualcosa di non del tutto hobbit in loro, e di tanto in tanto qualche membro del clan Tuc si metteva in cammino e andava a caccia di avventure. Si dileguava con discrezione, e la famiglia metteva tutto a tacere”<sup>28</sup>.*

*“Nel paese del signor Baggins non c’erano lupi vicino al suo buco, ma il piccolo hobbit conosceva quel verso. Gli era stato descritto abbastanza spesso in vari racconti. Addirittura, uno dei suoi cugini più anziani (di parte Tuc), che era stato un grande viaggiatore, era solito rifare quel verso per spaventarlo”<sup>29</sup>.*

Il controllo dell’informazione, quindi, proprio come esplicitato da Goffman, riesce a risolvere lo stigma e a farlo rientrare all’interno del modello di integrazione della Contea senza inficiarne l’universo simbolico. Durante la festa infatti i Tuc sono inorriditi dal comportamento di Bilbo tanto quanto le altre famiglie.

*“È pazzo. L’ho sempre detto”, si sentiva dire da tutti a più riprese. Persino i Tuc (con qualche eccezione) consideravano assurdo e grottesco il comportamento di Bilbo”<sup>30</sup>.*



*The Fool, illustrazione di Sceithaim*

Questo perché Bilbo Baggins, al contrario dei Tuc, è riuscito non solo a stabilizzare nel tempo la propria devianza, ma addirittura a farne il perno della propria identità, sovvertendo ogni qualità o caratteristica percepita come tale dagli hobbit: prevedibilità, discrezione, modestia, calma. E in maniera plateale Bilbo durante la festa finisce per riproporre una devianza simile e connessa con quella che in origine aveva dato luogo alla stigmatizzazione.

*“Mi sa tanto che il nostro pazzo d’un Baggins se ne è andato di nuovo via. Vecchio scemo! (...) La maggior parte degli ospiti aveva ripreso a mangiare e a bere, discutendo sulle passati e presenti bizzarrie di Bilbo”<sup>31</sup>.*

La chiave di lettura del comportamento di Bilbo risulta perciò essere la deviazione secondaria, vale a dire il processo sociale per cui l’attore finisce per costruirsi un’identità che lui, come gli altri, percepisce deviante. In quest’ottica diventa vitale sottolineare il continuo processo interattivo individuo-società per evitare la “romanticcheria esagerata per la quale i soggetti diventano devianti perché viene loro conferito un tale status”<sup>32</sup>. Lo stigma non può che portare il materiale, ma deve essere l’individuo a costruire con esso in maniera stabile la propria identità. La riflessione sul sé da

<sup>26</sup> J. R. R. Tolkien, *Lo Hobbit*, Milano, Bompiani, 2014, pag

<sup>27</sup> J. R. R. Tolkien, *La Compagnia dell’Anello*, Milano, Bompiani, 2002, pag 52

<sup>28</sup> J. R. R. Tolkien, *Lo Hobbit*, Milano, Bompiani, 2014, pag 3

<sup>29</sup> J. R. R. Tolkien, op. cit., pag 133

<sup>30</sup> J. R. R. Tolkien, *La Compagnia dell’Anello*, Milano, Bompiani, 2002, pag 59

<sup>31</sup> J. R. R. Tolkien, op. cit., pag 59

parte del soggetto, e quindi la riconsiderazione della propria esperienza, è infatti un processo continuo. Lo stesso Bilbo Baggins, all'inizio del suo incontro con Gandalf, continua a ridefinire i termini del loro primo incontro.

*“Sei proprio il Gandalf che spinse tanti bravi ragazzi e ragazze a partire per l’Ignoto in cerca di pazze avventure? Qualunque cosa; dall’arrampicarsi sugli alberi al visitare elfi o andare per nave a far vela per altri lidi! Che il cielo mi perdoni, la vita era proprio interess... voglio dire, un tempo avevi l’abitudine di metter tutto sotto sopra da queste parti!”<sup>33</sup>.*



Bilbo pronuncia parole molto diverse alla fine della festa, eppure in un certo senso simili: finalmente decide in autonomia di lasciarsi trascinare, non di essere spinto.

*“Com’è bello! Come è bello essere di nuovo in viaggio per la Via con i Nani! Era ciò che rimpiangevo da anni! Addio! (...) Non ci tengo ad essere prudente. Non stare in pensiero per me! Non sono mai stato così felice, ed è tutto dire. Ma è giunta l’ora. Sono finalmente trascinato via”<sup>34</sup>.*

Gandalf the Grey, illustrazione di Omar-Atef

### Bilbo Baggins un portatore di valori protestanti in una Contea cattolica

Bilbo Baggins ha quindi iniziato come perfetto modello dell'integrazione, vale a dire dedito ad acquisire e mantenere il legame con la società/Contea attraverso caratteristiche di rispettabilità. È portatore di uno stigma, come altri Tuc prima di lui, ma, a differenza loro, nel tempo ha deciso di non gestirlo attraverso il controllo dell'informazione, di non metterlo a tacere. Bilbo decide invece di farne il perno della sua vita, di renderlo il punto focale intorno a cui far ruotare ogni sua esperienza spezzando l'integrazione con la “normalità” della Contea. Inoltre, in contrapposizione con gli atteggiamenti riconosciuti validi dalla società in cui vive, si fa portatore di valori legati all'etica protestante. La normalità della Contea rispecchia, per certi versi, l'atteggiamento dei cattolici verso il lavoro, così come descritto da Martin Offenbacher nei primi del '900. Offenbacher era allievo di Max Weber<sup>35</sup> e rielaborò il materiale statistico all'epoca in loro possesso relativo alla statistica confessionale del Baden nell'opera *Confessione e stratificazione sociale. Uno studio sulla situazione economica dei cattolici e dei protestanti nel Baden*. All'interno di questo lavoro l'autore mette in risalto il contrasto che emerge nel comportamento delle due confessioni (cattolici e protestanti) di fronte all'attività lavorativa e al guadagno. La descrizione che Offenbacher fa dei cattolici appare simile a quella che Tolkien usa per descrivere il popolo hobbit.

*“Il cattolico è più tranquillo; munito di un minore impulso alla prestazione e al profitto, apprezza un'esistenza quanto più sicura possibile, sebbene con minori proventi, più di una vita pericolosa, stressante, ma tale da apportare eventuali onori e ricchezze”<sup>36</sup>.*

*“Il popolo hobbit è discreto e modesto, (...) amante della pace, della calma e della terra ben coltivata”<sup>37</sup>.*



<sup>32</sup> D. Matza, *Come si diventa devianti*, Bologna, Il Mulino, pag 44

<sup>33</sup> J. R. R. Tolkien, *Lo Hobbit*, Milano, Bompiani, 2014, pag 8

<sup>34</sup> J. R. R. Tolkien, *La Compagnia dell'Anello*, Milano, Bompiani, 2002, pag 64

<sup>35</sup> Max Weber è un continuatore della sociologia di stampo marxiano, la cui analisi, in estrema sintesi, è focalizzata sulla progressiva e ineluttabile razionalizzazione delle diverse istituzioni intesa come sviluppo di un calcolo astratto dei fini e dei mezzi.

<sup>36</sup> M. Weber, *L'etica protestante e lo Spirito del Capitalismo*, Milano, Rizzoli, 1994, pag 65

<sup>37</sup> J. R. R. Tolkien, op. cit., pag 25

*“Eppure è un fatto che gli Hobbit siano vissuti tranquilli e pacifici nella Terra di Mezzo per anni e anni (...) Fu ai tempi di Bilbo e del suo erede Frodo che essi acquistarono improvvisamente, senza desiderarlo per nulla, importanza e fama”<sup>38</sup>.*

*“Siamo gente tranquilla e alla buona e non sappiamo che farcene delle avventure. Brutte fastidiose scomode cose! Fanno fare tardi a cena!”<sup>39</sup>.*

Da notare, invece, come Bilbo, nel suo percorso legato ad una carriera deviante, a partire dal suo contratto stipulato con Thorin inerente la sua professione, riflette alcuni tratti tipici dell’etica protestante: il sentirsi “moralmente obbligati verso il lavoro”, uno spirito economico rigoroso, che calcola il compenso e il suo grado in genere, severo dominio di sé, temperanza e moderazione che accresce insolitamente l’efficienza. In effetti, per essere un hobbit che, a suo dire, poco si ritrova nei panni di Scassinatore, la dedizione al suo lavoro è continua. Nell’incontro coi Troll è l’“orgoglio professionale” a spingere Bilbo all’azione.



Trolls, illustrazione di David Wenzel

*“A quel punto uno straordinario scassinatore di prim’ordine avrebbe svuotato le tasche ai troll (ne vale quasi sempre la pena, se ci si riesce), portato via il montone dallo spiedo, fatto sparire la birra e infine se ne sarebbe andato senza che nessuno si accorgesse di lui. (...) Bilbo lo sapeva (...) Era agitatissimo e nauseato; avrebbe desiderato essere lontano mille miglia da lì, eppure... eppure c’era qualcosa che gli impediva di tornare subito da Thorin e la Compagnia a mani vuote”<sup>40</sup>.*

*“Quell’idea peculiare del dovere professionale, che oggi è così corrente eppure è tanto poco ovvia, in verità – l’idea di un dovere che l’individuo deve sentire nei confronti del contenuto della sua attività ‘professionale’, quale che possa essere (...) proprio quest’idea è caratteristica dell’‘etica sociale’ della civiltà capitalistica”<sup>41</sup>.*

In quest’ottica l’utilità di una professione si giudica anche dal profitto economico privato come risultato dell’abilità nella professione stessa. Ecco perché il calcolo del compenso è il primo termine che compare all’interno del contratto stipulato tra Bilbo e Thorin.

*“Da Thorin e Compagnia a Bilbo, lo Scassinatore, salute e salve! Ti ringraziamo sinceramente per l’ospitalità e accettiamo con gratitudine la tua offerta di prestarci la tua assistenza professionale. Questi sono i termini: pagamento in contanti alla consegna, fino, ma non oltre, a un quattordicesimo del guadagno netto totale (se ce ne sarà)”<sup>42</sup>.*

Inoltre in più occasioni durante il viaggio compare l’accostamento tra abilità professionale e guadagno.

*“A quanto pare sei proprio un gran bravo scassinatore, quand’È il momento. È più che certo che saremo per sempre tuoi debitori, qualsiasi cosa succeda”<sup>43</sup>.*

*“Siamo tutti i tuoi umilissimi servitori, ancora una volta, signor Baggins. Non c’È dubbio che ci sentiremo debitamente riconoscenti”<sup>44</sup>.*

<sup>38</sup> J. R. R. Tolkien, op. cit., pag 27

<sup>39</sup> J. R. R. Tolkien, *Lo Hobbit*, Milano, Bompiani, 2014, pag 6

<sup>40</sup> J. R. R. Tolkien, op. cit., Milano, Bompiani, 2014, pag 48

<sup>41</sup> M. Weber, *L’etica protestante e lo Spirito del Capitalismo*, Milano, Rizzoli, 1994, pag 77

<sup>42</sup> J. R. R. Tolkien, op. cit. Milano, Bompiani, 2014, pag 38-39

<sup>43</sup> J. R. R. Tolkien, op. cit. Milano, Bompiani, 2014, pag 240

<sup>44</sup> J. R. R. Tolkien, op. cit., Milano, Bompiani, 2014, pag 261

*“È giunto il momento per lui di svolgere il compito per cui è stato incluso nella nostra Compagnia; è giunto il momento di guadagnarsi la sua Ricompensa”<sup>45</sup>.*

*“Per quanto riguarda la tua parte, signor Baggins, ti assicuro che ti siamo più che riconoscenti e che sceglierai il tuo quattordicesimo appena avremo qualcosa da dividere”<sup>46</sup>.*

*“Ora sì che sono uno scassinatore!” pensò. (...) Hanno detto che avrei potuto scegliere e prendere la mia parte; e penso che sceglierò proprio questa, lasciando loro tutto il resto!”<sup>47</sup>.*

Lo stesso Bilbo Baggins non solo calcola più volte il compenso che gli spetta, ma opera una distinzione tra guadagno e profitto.

*“Ma ho un certo interesse in questo affare – un quattordicesimo per essere precisi, secondo una lettera che, per fortuna, credo di aver conservato”. E tirò fuori da una tasca della sua vecchia giacchetta (...), sgualcita e più volte ripiegata, la lettera di Thorin che a maggio era stata messa sotto l’orologio sulla mensola del camino!” “Parlo di una mera parte dei profitti, badate bene,” continuò. “Ne sono consapevole. Per quanto mi riguarda, sono disposto a considerare con attenzione tutte le vostre rivendicazioni e a detrarre dal totale quanto è giusto”<sup>48</sup>.*

*“Posso anche essere uno scassinatore – o così dicono loro; personalmente non mi sono mai considerato tale – ma sono uno scassinatore onesto, spero, più o meno”<sup>49</sup>.*

Qui appare evidente non solo un calcolo rigoroso da parte di Bilbo, ma una vera e propria etica specificatamente borghese.



Bilbo Baggins, illustrazione di jankolas.deviantart

*“L’imprenditore borghese poteva perseguire i suoi interessi lucrativi – e anzi doveva farlo – a condizione di mantenersi entro i limiti della correttezza formale, di vivere in una maniera eticamente ineccepibile, e di non fare un uso scandaloso delle proprie ricchezze”<sup>50</sup>.*

*“Sei molto gentile,” disse Bilbo. “Ma per me è un vero sollievo. Non so come avrei fatto a portarmi a casa tutto quel tesoro senza agguati e scannamenti lungo la strada. E non so cosa me ne sarei fatto una volta tornato a casa”<sup>51</sup>.*

Le caratteristiche menzionate riguardanti il comportamento di Bilbo ci rimandano perciò all’impresa borghese con la sua organizzazione razionale del lavoro, attraverso il sicuro calcolo dei costi, l’utilizzo di specifiche possibilità tecniche unite all’attitudine e alla disposizione a una determinata condotta pratica, quest’ultima mutuata dall’etica razionale del protestantesimo ascetico.

*“Egli è decisamente un borghese (bourgeois) a tutti gli effetti e per questo Gandalf lo trasforma in uno scassinatore (burglar): entrambi i termini derivano dalla stessa radice (burh = “rocca”, “edificio fortificato”) e benché siano eterni opposti lo sono sullo stesso livello”<sup>52</sup>.*

Guardare a Bilbo come a un deviante, portatore dei valori protestanti in una Contea cattolica può sembrare azzardato, ma non arbitrario. Se fossimo quel lucido pomello d’ottone di casa Baggins vedremmo un Bilbo sempre più cambiato

<sup>45</sup> J. R. R. Tolkien, op. cit., Milano, Bompiani, 2014, pag 283

<sup>46</sup> J. R. R. Tolkien, op. cit., Milano, Bompiani, 2014, pag 309

<sup>47</sup> J. R. R. Tolkien, op.cit. , Milano, Bompiani, 2014, pag 317

<sup>48</sup> J. R. R. Tolkien, op. cit. , Milano, Bompiani, 2014, pag 363

<sup>49</sup> J. R. R .Tolkien, op.cit., Milano, Bompiani, 2014, pag 365

<sup>50</sup> M. Weber, *L’etica protestante e lo Spirito del Capitalismo*, Milano, Rizzoli, 1994, pag 235

<sup>51</sup> J. R. R .Tolkien, op. cit. Milano, Bompiani, 2014, pag 395

<sup>52</sup> T. Shippey, *J.R.R Tolkien: la via per la terra di mezzo*, Milano, Marietti 1820, 2005, pag 117

varcare man mano la porta rotonda. Dall'immagine speculare del padre che fuma la pipa davanti a casa, prevedibile e rassicurante, Bilbo prende via via sempre più le distanze.

E lo fa prima quasi con rammarico,

*“Che cosa avrebbe pensato di lui suo padre Bungo, non osò pensarla”<sup>53</sup>.*

poi con gioia mista ad indifferenza,

*“Di fatto veniva considerato dagli hobbit del circondario come uno “stravagante” (...) Mi spiace dirlo, ma Bilbo non se ne fece un cruccio. Era di ottimo umore”<sup>54</sup>.*

e infine con grande consapevolezza.

*“Ho preso questa decisione alcuni mesi fa, e non ho cambiato idea”<sup>55</sup>.*

### Bilbo Baggings consapevolmente un deviato sociale

**B**ilbo in definitiva prende spunto da caratteristiche della propria biografia individuale, legate al lato Tuc, e ridefinisce la propria identità decidendo di esplicitare questa parte di sé; in questo modo agisce secondo una forma comportamentale propria che lo porta alla sua prima partenza per l'avventura con Thorin. Al ritorno Bilbo riorganizza il ruolo e gli atteggiamenti nei confronti del sé partendo dallo stigma (distacco improvviso, avventura, compagnie discutibili e ricchezze) e, facendone il punto focale intorno a cui far ruotare ogni sua esperienza, spezza l'integrazione con la “normalità” della Contea. La prima partenza di Bilbo è avvenuta in maniera improvvisa, cosa che già di per sé si scontra con il concetto di “normalità” legato alla prevedibilità delle azioni, ma non sta qui il lato peggiore della situazione (peggiore in senso hobbit, s'intende). Il vero problema è che Bilbo, al ritorno, è rimasto legato alla sua avventura in maniera sconveniente. Non ha gestito lo stigma come i Tuc, attraverso il controllo dell'informazione, ma ha continuato, ad esempio, ad accogliere gente da fuori, considerata poco raccomandabile, senza alcuna discrezione. Questo perché Bilbo, al contrario dei Tuc, è riuscito non solo a stabilizzare nel tempo la propria devianza, ma addirittura a farne il perno della propria identità, passando ad una forma di deviazione secondaria. La festa, meticolosamente progettata, finisce infatti per riproporre in modo magistrale una devianza simile e connessa con quella che in origine aveva dato luogo alla stigmatizzazione. Bilbo parte per l'ultima volta dalla Contea in maniera certamente più consapevole della prima, staccandosi volontariamente, senza più alcuna nostalgia per un modello sociale che percepisce distante da lui e allo stesso tempo sgradevolmente troppo vicino.



*“Ho già deciso e predisposto tutto. Voglio rivedere le montagne, Gandalf, le montagne; e trovare un posto dove riposare. Pace e tranquillità, senza centinaia di parenti che ficcano il naso dappertutto, ed una coda di gente alla porta che vuole favori”<sup>56</sup>.*

<sup>53</sup> J. R. R. Tolkien, op. cit. Milano, Bompiani, 2014, pag 40

<sup>54</sup> J. R. R. Tolkien, op.cit. , Milano, Bompiani, 2014, pag 408

<sup>55</sup> J .R. R. Tolkien, *La Compagnia dell'Anello*, Milano, Bompiani, 2002, pag 52

<sup>56</sup> J .R. R. Tolkien, *La Compagnia dell'Anello*, Milano, Bompiani, 2002, pag 61

Il distacco avviene con progettualità, attraverso un'organizzazione razionale del lavoro non volta a nascondere o mimetizzare lo stigma, ma ad evidenziarlo nella maniera più appariscente possibile. Se nella prima partenza Bilbo aveva dimenticato, con grande rammarico, persino il fazzoletto, ora, al contrario, tutto viene pianificato in ogni minimo dettaglio. Questa volta non ci sarà ritorno ed è come se ogni preparativo facesse parte di un lungo testamento sociale. Ed è forse in quest'ottica che Bilbo, mandando all'aria ogni forma di discrezione, alla fine regala a ciascun hobbit il giusto sassolino, che, se solo avesse avuto le scarpe, si sarebbe tolto prima di partire.

Ancora una volta la grandezza di Tolkien ci dà la possibilità di guardare alla Terra di Mezzo attraverso occhi sempre diversi. La complessità di questo autore, che dietro una trama in apparenza semplice nasconde livelli di riflessione molto profondi e tematiche adulte, non può che portarci ad essere d'accordo con le parole di Wu Ming 4:

*“Il punto, nella narrativa di Tolkien, è che molto spesso là dove il lettore pigro può essere portato a vedere ordine, armonia e pace, si nasconde invece il conflitto, magari implicito, magari annidato tra le pieghe della storia, o meglio, del paesaggio”<sup>57</sup>.*



## Opere Citate

P. Abrams, *Sociologia storica*, Bologna, Il Mulino, 1983

P. L. Berger – T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino, 1973

R. Collins, *Tre tradizioni sociologiche*, Bologna, Zanichelli, 1994

E. Goffman, *Stigma*, Milano, Giuffrè, 1983

E. M. Lemert, *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Milano, Giuffrè, 1981

D. Matza, *Come si diventa devianti*, Bologna, Il Mulino, 1981

G.H. Mead, *Mente, Sé e società*, Firenze, Universitaria, 1966

T. Shippey, *J.R.R. Tolkien: la via per la terra di mezzo*, Milano, Marietti 1820, 2005

J. R. R. Tolkien, *Lo Hobbit*, Milano, Bompiani, 2014

J. R. R. Tolkien, *La Compagnia dell'Anello*, Milano, Bompiani, 2002

M. Weber, *L'etica protestante e lo Spirito del Capitalismo*, Milano, Rizzoli, 1994

Wu Ming 4, *Difendere la Terra di Mezzo*, Bologna, Odoya, 2013

## PER INFORMAZIONI:

Associazione Italiana Studi Tolkieniani

Via Romolo Balzani, 44/h1 – 00177 Roma

Codice fiscale: 97398450581

<http://www.jrrtolkien.it>

mail: [info@jrrtolkien.it](mailto:info@jrrtolkien.it)

<sup>57</sup> Wu Ming 4, *Difendere la Terra di Mezzo*, Bologna, Odoya, 2013, pag 165